

## Senza calare di tono

### Il magistero culturale e musicale di Mario Dellapina

Ubaldo Delsante

“Padre Martini era un uomo capace di rimproverare Pergolesi per non aver scritto lo *Stabat Mater* nello stile del Cinquecento”.  
Vernon Lee (pseud. di Violet Paget)

#### Sul filo della memoria

La Sala Bossi di Bologna è lo scrigno più prestigioso del Conservatorio “G.B. Martini”<sup>1</sup> di Bologna, già convento degli Agostiniani. Tappezzata in velluto cremisi, con una piccola pedana per gli strumentisti, ospita concerti e soprattutto concorsi pianistici internazionali. È un auditorium di modeste dimensioni, rettangolare, adatto per musica da camera, non molto idoneo per gruppi corali di alcun genere, meno che mai per cori montanari. Eppure è legato al ricordo più entusiasmante dei tempi di esordio dell’attività della Corale Collecchiese, quando era diretta dal maestro Mario Dellapina, nella seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento, allorché si aggiudicò, *ex aequo* con la corale bolognese organizzatrice della manifestazione, il primo premio nel concorso di canti della montagna. Fu il più bel traguardo raggiunto nel primo quinquennio di vita.

Non posso fare a meno di raccontare quell’episodio in prima persona, visto che c’ero, ma prometto che passerò alla terza per tutto il resto di questa memoria.

Il 10 febbraio 1959, quando, per la Corale, venne il turno di eseguire il proprio repertorio, la Sala Bossi era gremita di appassionati di canti montanari, soci del Club Alpino Italiano e del Centro Turistico Giovanile di Bologna (un’agenzia che si affiancava alle attività dell’Azione Cattolica e particolarmente attiva nella Curia del cardinale Lercaro) e soprattutto di amici e parenti dei coristi dei vari complessi in gara. Le corali eseguivano i propri canti da un palco altissimo, almeno un paio di metri elevato rispetto al pavimento della sala. L’acustica non deve essere stata delle migliori e soprattutto ne veniva distorta la visione, sia dei coristi verso il pubblico sia viceversa. Non a caso ora quel palco non c’è più.

Probabilmente gli organizzatori, come spesso accade in questi casi, pensarono di indire il concorso con la riserva mentale di tenersi in casa il trofeo. Invece la giuria – peccato che la documentazione conservata non riporti i nomi dei suoi componenti – fu costretta a dividere in due il premio: non poté fare a meno di premiare un’esecuzione della *Rapsodia montanara*, - più che composta, poiché si trattava di un assieme (una *rapsodia*, appunto) di brani popolari, armonizzata dallo stesso Dellapina, - di una estrema delicatezza, di una raffinatezza del tutto inattese. “*Questa non è una corale montanara, devono aver pensato i giurati, ma il premio lo merita lo stesso*”. E, per non venir meno al tema del concorso, lo divisero equamente con la corale di casa. Decisione un po’ ambigua, ma tutto sommato salomonica. Scendemmo dal palco provati e commossi, e il più emotivamente colpito era proprio il maestro, che, come vedremo ancora più avanti, soffriva il timor panico del podio in modo quasi morboso.

Fu una giornata memorabile. La Corale Collecchiese aveva capito con che direttore aveva a che fare e ne aveva assimilato la cultura musicale in modo fermo e duraturo, tanto che rimane ancora oggi, quasi come un patrimonio genetico, in entrambi i gruppi corali – Corale Collecchiese “Mario Dellapina” (erede diretta della vecchia Corale) e Colliculum Coro (nato nell’ottobre 1989 presso l’Associazione Alpini) - che allineano tuttora un certo numero di ex coristi di Dellapina e poi dei suoi allievi diventati maestri a loro volta, come Giovanni Veneri e Adolfo Tanzi in particolare. Per questo ho accettato volentieri l’invito del presidente della corale che porta il nome del maestro, l’amico Sergio Piccolo, di mettere nero su bianco quel periodo pionieristico. Lo farò riprendendo in mano la documentazione superstita dell’epoca: programmi, *dépliant*, ritagli di giornali e fotografie. Ma anche sull’onda dei ricordi, che mi assalgono in questi anni che vivo a Roma forse in modo ancor più assillante che non quando abitavo a Collecchio o a Parma. Sì, anche a Roma viene l’occasione di ripensare a quegli anni ormai lontani. Anzi, a Roma più che altrove si moltiplicano le occasioni di andare, anche involontariamente, alla *recherche du temps perdu*, sia per la presenza di un Parco della Musica splendido e attivissimo, dove si può ascoltare di tutto in un ambiente modernissimo e affascinante, sia perché, entrando in una delle tante chiese, può capitare di seguire una messa cantata, come mi è capitato poco tempo fa, ed era una di quelle del Perosi<sup>2</sup> che ci aveva insegnato Dellapina e che avevamo eseguito tante volte a Collecchio e altrove. Tra l’altro era proprio nella Basilica di San Pietro e la corale che eseguiva era di tutto rispetto: peccato che il via vai delle masse inebetite di turisti, che anziché alle splendide cose artistiche su cui camminano velocemente, hanno occhi e orecchi soltanto per il guidoncino e i richiami della guida, anche durante le funzioni, impedisca non soltanto il raccoglimento religioso, ma anche il godimento estetico della musica e del canto. E il rammarico per questa globalizzazione della cultura, in modo così becero, aumenta. Però non fatemi dire quello che non voglio dire, cioè che le cose artistiche e colte in genere sono piatti che non possono andare sul desco di tutti. Non è così, non lo dico e non penso, ma un po’ di disciplina e di ordine, nelle piazze storiche come nelle chiese, non guasterebbero per nulla.

#### Un rapido flash-back

Sembra un titolo di Adelphi. Invece vuol dire che bisogna fare il passo del gambero. Prima o poi bisognerà raccogliere i documenti superstiti che testimoniano il costume musicale di Collecchio nel tempo. Altrimenti corriamo il rischio di ripetere sempre le stesse scarse notizie sugli esordi dell’attività di gruppi corali dagli inizi del secolo XX in poi già pubblicate e reiterate (“ostinate”, si direbbe in linguaggio musicale) ad ogni pubblicazione di *dépliant*, errori e imprecisioni comprese. Se ai primi dell’Ottocento, al tempo di Napoleone Bonaparte, la chiesa di Collecchio disponeva di un organista, pagato dalla Fabbriceria, se in paese vivevano due suonatori violino e se si organizzavano, non solo a Collecchio, ma anche ai Cavalli e a Madregolo, allora veramente poco più di casolari, delle feste da ballo, bisogna pur dire che la musica era presente nella vita contadina nostrana dei secoli passati, o no?

<sup>1</sup> Padre Giovanni Battista Martini, al quale è intitolato il conservatorio di musica di Bologna, fu un grande maestro di contrappunto; ebbe tra i suoi allievi anche il giovanissimo W.A. Mozart, quando era ospite a casa Pallavicini nel 1770; aveva un culto particolare per Giovanni Pierluigi da Palestrina e per la musica polifonica.

<sup>2</sup> Don Lorenzo Perosi (Tortona, 1872-Città del Vaticano, 1956), maestro di cappella in San Marco a Venezia e alla Cappella Sistina, accademico d’Italia.

Per venire espressamente al canto corale e tralasciando le altre espressioni musicali di voci soliste o strumentali, bisogna arrivare ai primi anni del Novecento, quando giunse a Collecchio quale parroco don Giuseppe Leoncini<sup>3</sup>. Certo il sacerdote aveva appreso la musica in seminario, ma forse se ne era impadronito meglio in Germania, dove aveva studiato per un quadriennio frequentando corali del luogo e nella sua prima destinazione quale vice parroco di Noceto, dove reggeva la parrocchia don Michele Galli, appassionato sostenitore della locale Società Filarmonica. Don Leoncini radunò i giovani della parrocchia in una *schola cantorum*, di cui sappiamo poco o nulla. Nel 1918, alle solenni onoranze ai Caduti che avvennero a Casalbaroncolo il 10 dicembre, come scrisse il quotidiano cittadino, “*Mons. Pietro Del Soldato, ha celebrato particolarmente la S. Messa, mentre un coro poderoso e ben allestito eseguiva le parti di canto del maestro Ravanello<sup>4</sup> sotto la guida sapiente del maestro don Leoncini di Collecchio: primeggiavano nell’esecuzione le magnifiche voci di un tenore e di un baritono: sedeva all’armonio il maestro Don Morini<sup>5</sup>. Esecuzione perfetta sotto ogni rapporto: finezza di interpretazione; colorito elegantissimo, movimento vario e sobrio: anche dal lato artistico non esageriamo dicendo che la musica sarebbe stata degna di un grande tempio*”<sup>6</sup>. Esagerazioni a parte, don Leoncini era, dunque, in grado di dirigere un coro e due solisti con l’accompagnamento di uno strumento. In ogni caso a Collecchio agiva come parroco per quasi quarant’anni un sacerdote che forse è eccessivo chiamare “maestro”, ma che sicuramente conosceva la musica e non se la teneva per sé, ma ne faceva partecipi le persone che aveva intorno.

Pochi anni dopo quell’esecuzione sacra, nel 1923 un gruppo di appassionati melomani, fondava la Corale “Vincenzo Bellini”, posta sotto la direzione del maestro Gino Gonizzi Barsanti. Dopo soli tre mesi dall’inizio della preparazione, la Corale teneva sulla piazza del paese la prima pubblica esecuzione che ottenne notevole successo. Nel frattempo il Teatro Victoria di Collecchio, fino ad allora in mani private, veniva preso in gestione dall’Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, che ne disponeva il restauro e la decorazione interna affidata a due pittori cittadini, Andrea Delforno e Guido Montanari<sup>7</sup>. Per l’inaugurazione era allestito uno spettacolo di arte varia, al quale partecipava l’attore brillante locale Peppino Rugalli, ma col maestro Gonizzi Barsanti, in veste però di pianista, quale *clou* del programma, e poco dopo anche un concerto della Corale stessa, ripetuto poi a Fornovo<sup>8</sup>. Nel 1925 quale direttore la Corale “Vincenzo Bellini” ricorreva al famoso musicista e poeta cittadino Renzo Martini<sup>9</sup>, che teneva un secondo concerto al Teatro Victoria il 3 maggio; l’anno successivo il gruppo si scioglieva. Allora alcuni coristi passavano alla “Verdi” di Parma per breve tempo: per loro e per gli altri appassionati del paese non rimaneva che riunirsi intorno a don Leoncini per cantare messe polifoniche. In seguito si ha notizia saltuaria di esecuzioni della Messa del Perosi da parte della corale parrocchiale nella chiesa del capoluogo, ad esempio nel maggio 1925, quando venne inaugurato il monumento al cardinale Andrea Carlo Ferrari di fronte al Santuario di Fontanellato, “*La ‘Schola Cantorum’ composta di otto elementi di Collecchio, Noceto, della Corale Verdi di Parma e dei seminaristi, sotto la guida di don Caminati di Fontevivo, eseguisce maestosamente la Messa Pontificale del Perosi dal maestro dedicata al Cardinale Ferrari. Accompagna impareggiabilmente il maestro Ferrari Treccate*”<sup>10</sup>. Il 25 settembre 1934, per la tradizionale e secolare la festa della Madonna della

<sup>3</sup> Don Giuseppe Leoncini (Corniglio, 16 marzo 1870-Noceto, 15 marzo 1946), parroco di Collecchio dal 27 maggio 1907 alla morte. In gioventù, forse mentre era seminarista, studiò per quattro anni in Germania, dove fece parte di un coro e acquisì, probabilmente, padronanza della musica. Diresse messe e canti sacri nelle chiese, ma non risulta che dirigesse mai in un teatro musica profana.

<sup>4</sup> Il maestro Oreste Ravanello (Venezia, 1871-Padova, 1938), compositore di musica sacra e docente di organo, maestro di cappella nella chiesa del Santo di Padova, autore di oltre 30 Messe in tutte le combinazioni vocali e di numerosi brani liturgici.

<sup>5</sup> Don Giovanni Morini (Berceto, 1888-Casaltone, 1961), ordinato sacerdote nel 1910, parroco di Casaltone di Sorbolo dal 1917.

<sup>6</sup> *Solenni onoranze ai Caduti*, in *Gazzetta di Parma*, 14 dic. 1918, cit. in P. Franco Teodori, *Il Beato Guido Maria Conforti Arcivescovo-Vescovo di Parma 1918-1920*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 513.

<sup>7</sup> Su Andrea Delforno non è stata reperita alcuna notizia. Guido Montanari (Parma, 1895-1968), allievo di Giuseppe Carmignani, mutilato di guerra (forse per questo era stato scelto a Collecchio) sarà a lungo docente presso l’Istituto d’Arte di Parma: R. Lasagni, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, III, cit., p. 580-581. A Collecchio eseguirà con Carlo Corvi, verso il 1950, il bassorilievo in ceramica nella fronte Sud della Cassa di Risparmio, ora uffici municipali.

<sup>8</sup> *Inaugurazione del Teatro Victoria*, in *Il Piccolo*, 5 febr. 1924, p. 4; *Da Collecchio*, in *Bollettino della Associazione Agraria Parmense*, 9 febr. 1924; *Da Collecchio. Teatri*, in *Il Piccolo*, 25 marzo 1924, p. 4; *La Corale di Collecchio al Teatro Victoria*, in *Il Piccolo*, 1° apr. 1924, p. 4; U. Delsante, *Storia della “Corale Collecchiese” a trentacinque anni dalla sua fondazione*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 3 giugno 1958; Id., *Le molte vite della Corale collecchiese*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 13 giugno 1958; Id., *Collecchio*, in F. Botti, *Collecchio Sala Baganza Felino e loro frazioni*, Direzione Didattica di Collecchio, Scuola Tipografica Benedettina, Parma 1961, pp. 37-38; Id., *Una grande iniziativa parrocchiale. La “Corale Collecchiese”*, in *Collecchio per l’arciprete prof. d. Carlo Ferri nel 25° anno di sua ordinazione sacerdotale e 15° di parrocchialità. 24 novembre 1961*, Quaderni di “Vita Nuova” n. 2, Scuola Tipografica Benedettina, Parma 1962, pp. 50-55; g.c. (Gianfranco Carletti), *La Corale Enal: dieci anni di attività intensa e feconda*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 2 marzo 1966, p. 7; U. Delsante, *La Corale di Collecchio nel suo 15° anno dopo la rinascita*, in *al pont ad mez*, n. 1, 1971, pp. 20-21; *Quindici anni di successo per la Corale Collecchiese*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 24 apr. 1971; *Cenni storici*, in *Corale Collecchiese “Mario Dellapina”, 30° anniversario della fondazione 1956-1986*, dépliant, Collecchio, 20 sett. 1986; U. Delsante (a cura di), *Collecchio come eravamo*, Amministrazione Comunale di Collecchio, Italia Nostra, Graphital, Parma, sett. 1987, pp. 160-161, 195-197; *Un pentagramma lungo quarant’anni*, in *Gazzetta di Parma*, 5 marzo 1996, p. 16; Gino Manganelli (a cura di), *Collecchio solidale*, Editoria Tipolitotecnica, Sala Baganza (Pr), dic. 1999, pp. 101-103. Il maestro Luigi (Gino) Gonizzi Barsanti (Parma, 1899 - Milano, 1992) studiò violino e composizione al Conservatorio di musica di Parma dal 1907 al 1918; direttore del coro del Teatro Regio (1922-23), della Corale Verdi, vincendo premi nei concorsi nazionali di Modena, Bologna, Verona, Cerea; della banda dell’80° Legione della Milizia; della compagnia di operette *La Gaudiosa* (Milano, Teatro Lirico, 1926). Percorse anche una buona carriera come direttore d’orchestra, specie all’estero (America del Sud dal 1927 al 1930; in Inghilterra, Danimarca, Germania, e in Olanda per otto anni). Nel dopoguerra per molti anni organizzò le stagioni d’opera lirica a Malta: Gaspare Nello Vetro, *Dizionario della Musica*, dal sito Internet delle Biblioteche del Comune di Parma; Giancarlo Tedeschi, *Un Gonizzi pregaribaldino*, in *Per la Val Baganza 2002*, Tip. La Nazionale, Parma, luglio 2002, pp. 208-209.

<sup>9</sup> Renzo Martini (1897-1979), poeta, musicologo, compositore e direttore di coro e d’orchestra, direttore della Corale Verdi e dell’Orchestra Sinfonica di Reggio Emilia: Roberto Lasagni, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, PPS Editrice, Parma 1999, pp. 418-419; Giuliano Colla e G. N. Vetro (a cura di), *Arnaldo Furlotti. Il sigaro sullo spartito*, Tecnografica Editrice, Parma 2004, pp. 8, 35, 159.

<sup>10</sup> *Il monumento al Cad. Ferrari inaugurato a Fontanellato*, in *La Giovane Montagna*, 30 maggio 1925, p. 1; U. Delsante, *I cavalli di Barilla*, in Giancarlo Gonizzi (a cura di), *Barilla centoventicinque anni di pubblicità e comunicazione, I, 1877-1945*, A. Pizzi, Cinisello Balsamo (Mi) 2003, pp. 300 sgg. Don Giovanni Caminati, che era giunto a Fontevivo nel 1911 dopo alcuni anni di cappellania compiuti a Carzeto di Soragna, era nato a Berceto nel 1886 e ordinato sacerdote nel 1908; diplomatosi al

Mercede, la *Schola Cantorum* eseguì una messa nella pieve di Talignano<sup>11</sup>. Quindi il 29 giugno 1936 in occasione della festa per le Vocazioni Ecclesiastiche<sup>12</sup> e di quella tre voci dispari del maestro Arnaldo Furlotti il 29 marzo 1937 in suffragio di una parrocchiana defunta: in questa occasione la stampa parla di “Schola cantorum” diretta da don Leoncini<sup>13</sup>.

Alla vigilia della guerra, nel 1938, la Corale Collecchiese riprendeva con maggiore continuità grazie al giovane coadiutore del parroco don Guido Anelli, con l’assistenza, quale segretario “non cantante”, dell’impiegato comunale Gino Chierici. Le prove avvenivano in un locale già a magazzino in via Vittorio Veneto nei pressi del salumificio Ferrari Domenico & Figli e i concerti nel Teatro Verdi<sup>14</sup>. Il repertorio era prevalentemente operistico. Tra i coristi possiamo menzionare Giuseppe Romanini, Ennio Salvarani, Lodovico Abbati<sup>15</sup>, Dante Salvarani, Gildo Bucci, (questi cinque, nel dopoguerra, saranno tra i fondatori della rinata Corale), Ettore Bosi, Giuseppe Tragni, Oreste Salvarani, il barbiere e violinista dilettante Alberto Marchesini, Ercole Marchesini, Augusto Bosi, Michele Alinovi, Alberto Morini, l’imbianchino e decoratore Antonio Belfiore, Adelmo Melli, Lino Amoretti, Ulisse Boccaccio, il salumiere Aldo Pessina, Luigi Dallatana, Silvio De Simoni, Carlo Varacca, Maria Cavalli, Bruna Calza<sup>16</sup>, il cameriere Alberto Bandini e Rina Morini<sup>17</sup>, il fruttivendolo Ennio Varacca<sup>18</sup> e la bidella Marcella Ronchini<sup>19</sup>; di qualcuno abbiamo soltanto il cognome: Savi, Ferrari, Fedolfi, Allini e la signorina Siliprandi. Ai primi di aprile del 1940, don Anelli, doveva però lasciare il paese, comandato quale parroco a Belforte, sull’Appennino<sup>20</sup>. La Corale Collecchiese, allora, si porta a Belforte per salutarlo e per eseguire una solenne messa del Perosi nella chiesa di Ostia, sul fondovalle. Non sarà però lui a dirigerla, ma, per doveroso omaggio, uno dei coristi, Ermenegildo Bucci<sup>21</sup>.

Nell’immediato dopoguerra, auspice il vice parroco don Iginio Ferri<sup>22</sup>, competente e appassionato di musica, la Corale Collecchiese si ricostituì per breve tempo sotto la direzione di Italo Brancucci<sup>23</sup>, ma l’attività, più che altro, si riduceva all’esecuzione di canti sacri e una messa di Lorenzo Perosi durante cerimonie religiose nella chiesa parrocchiale del capoluogo o delle frazioni, in occasione di sagre, come quella di Sant’Anna a Giarola.

In seguito a sviluppi legati alla carriera del maestro, trasferitosi presso il Conservatorio di Istanbul, in Turchia, la Corale, dopo solo un anno di vita, veniva sciolta, anche se don Iginio continuava a far eseguire una Messa del Perosi da un gruppo di giovani, parte dei quali aveva fatto o faranno parte in seguito della Corale Collecchiese. Il complesso aveva così vivacchiato per qualche anno<sup>24</sup>, quando, nel 1955, venne presa in mano da un giovane sacerdote competente di musica, che verrà poi in zona quale parroco di Madregolo, don Giorgio Zilioli<sup>25</sup>. All’inizio del 1956 (la data ufficiale è il 29 febbraio, che va contro il detto popolare: *Giorno bisesto...* con quel che

---

Conservatorio di Cremona, potenziò e condusse la già esistente banda musicale. Nel 1935 fu trasferito alla parrocchia di Viarolo e morì nel 1975. Luigi Ferrari Trecate (1884-1964), celebre musicista alessandrino, era docente presso il Conservatorio di Parma.

<sup>11</sup> Ferruccio Botti, *Talignano. Note di storia civile e religiosa*, 2ª ed., Battei, Tipolitografia Benedettina, Parma 1973, p. 178.

<sup>12</sup> *Dai paesi della Diocesi. Collecchio*, in *L'Osservatore Romano della Domenica. Diocesi di Parma*, 12 luglio 1936, p. 13.

<sup>13</sup> *Dai nostri paesi. Collecchio*, in *L'Osservatore Romano della Domenica. Diocesi di Parma*, 11 apr. 1937, p. 13. L’esecuzione dovrebbe aver riguardato la *Messa da Requiem*, a 3 voci dispari (contralti, tenori, bassi) con organo e orchestra [qui, però, sembrerebbe senza l’orchestra] edita da Chenna a Torino nel 1916: G. Colla e G. N. Vetro (a cura di), *Arnaldo Furlotti. Il sigaro sullo spartito*, cit., p. 156.

<sup>14</sup> *Un concerto vocale al Teatro Verdi*, in *Corriere Emiliano*, 11 marzo 1938; *L'esito del concerto vocale*, *Ibid.*, 19 marzo 1938.

<sup>15</sup> Lodovico Abbati (Collecchio, 1923-2003), di professione camionista alle dipendenze di una ditta locale di salumi e conserve: *Vita segreta della «corale»*, in *Il Gazzettino dei primo Colle*, n.u., Collecchio, Pasqua 1959, pp. 8-9; *L'impagabile Lodovico volontario e cantante*, in *Gazzetta di Parma*, 10 giugno 2003, p. 29.

<sup>16</sup> *Vecchie glorie della Corale Collecchiese*, in *Vita Nuova*, 7 marzo 1959.

<sup>17</sup> I due si sposeranno nel 1939 e andranno a lavorare a Genova.

<sup>18</sup> Ennio Varacca (Collecchio, 1895-1964), fruttivendolo nel piccolo chiosco presso la pesa pubblica sul viale della Libertà, nel dopoguerra sarà un dirigente dei Sindacati Liberi di Collecchio: necrologio in *Cose Nostre*, 1° marzo 1964, p. 3.

<sup>19</sup> Marcella Ronchini (m. a Parma nel 1964 all’età di 77 anni) fu una figura tipica di Collecchio. Fu bidella nelle scuole elementari del capoluogo fino al 1951: necrologio in *Cose Nostre*, 31 maggio 1964, p. 1 ed è ricordata da Ettore Guatelli, *Il Tarò e altre storie*, Edizioni Diabasis, Reggio E. 2005, p. 70.

<sup>20</sup> U. Delsante (a cura di), *La guerra a Collecchio. Popolazione, partigiani ed eserciti di occupazione nel secondo conflitto mondiale*, Amministrazione Comunale di Collecchio, Artigrafica Silva, Parma 1995, p. 18 (con bibliografia precedente); *Un pentagramma lungo quarant'anni*, in *Gazzetta di Parma*, 5 marzo 1996, p. 16; Gianluigi Giacomoni, *Parma città di cori*, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Grafiche Step, Parma 1997, pp. 43-46 (con numerose imprecisioni); Roberto Lasagni, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, I, PPS, Grafiche Step, Parma, 1999, pp. 113-115. Don Guido Anelli (1912-1969) rimase parroco di Belforte dal 10 aprile 1940 al 4 marzo 1955, in seguito andò in Venezuela ad assistere gli emigrati italiani. Aveva preso parte attivamente alla Resistenza con lo pseudonimo di *don Tito*.

<sup>21</sup> *La festosa gita dei dopolavoristi a Ostia Val di Tarò e Belforte*, in *Corriere Emiliano*, 28 maggio 1940, p. 5.

<sup>22</sup> Don Iginio Ferri (Trecasali, 4 maggio 1917 – Collecchio, 21 agosto 1997), ordinato sacerdote il 23 marzo 1940, da subito vicario cooperatore di Collecchio e parroco di Giarola dal 27 sett. 1962: Andrea Maggiali, *La scomparsa di don Iginio*, in *Gazzetta di Parma*, 22 agosto 1997, p. 19.

<sup>23</sup> Il maestro Italo Brancucci (La Spezia, 1904 – Roma, 1958), è stato a lungo insegnante del Conservatorio “Arrigo Boito” di Parma; tra i suoi allievi vi furono Renata Tebaldi, Ferruccio Tagliavini e Rinaldo Pelizzoni, tra gli altri: *E' morto a Roma il M° Italo Brancucci*, in *Gazzetta di Parma*, 17 sett. 1958.

<sup>24</sup> In quegli anni la parrocchia organizzava, in occasione del carnevale o in altre festività, delle piccole accademie, degli intrattenimenti nel teatrino dell’Istituto Sacro Cuore nelle Valli – prima della disponibilità del teatro della Casa della Gioventù, ora denominato Cristal, – nelle quali, dai bambini ai giovani dell’Azione Cattolica, molti si esibivano in commedie, scenette, canzoni e musiche varie. In una di queste, salirono sul palco i fisarmonicisti di origine locale Amleto Savi e, forse, Franco Scarica. In un’altra occasione alcuni membri della Corale (Domenico Bianchi e qualcun altro) eseguirono brani da solisti, accompagnati al pianoforte dalla maestra Dora Boni Fabbri. Peccato che non sia rimasta documentazione in proposito; in ogni caso non c’è nemmeno il ricordo di esecuzioni della Corale come assieme, al di fuori delle celebrazioni religiose. Ad esempio, il 26 giugno 1955 aveva luogo la *Festa della 1ª Messa* del novello sacerdote locale don Lucio Masoli. Al mattino veniva “*eseguita la Messa polifonica del Perosi accompagnata dall’orchestra*” [i coristi erano sicuramente quelli della Corale collecchiese, ma non è dato sapere chi era il direttore e di che orchestra si trattava, a meno che non fossero semplicemente la maestra Dora Boni Fabbri all’organo e Alberto Marchesini al violino] e nel pomeriggio, nel teatrino delle Valli, un’*accademia dei bambini dell’Azione Cattolica con Canto augurale* finale della *Corale S. Cuore*, cioè il coro formato dalle ragazze ospiti dell’Istituto: *Vieni, o Sacerdote di Cristo!*, in *Cose Nostre*, 26 giugno 1955, p. 1.

<sup>25</sup> Don Giorgio Zilioli (Parma, 17 sett. 1930 - Collecchio, 24 maggio 1999), dopo gli studi teologici, durante i quali si avvicinò alla musica con Mario Dellapina, diventando suo assistente durante le esecuzioni della cappella del duomo, si diplomò in canto didattico al Conservatorio di Parma. Svolsse una intensa attività quale istruttore e direttore di coro della Corale Collecchiese, della Corale Verdi di Parma (che ha diretto dal 1968 al 1984), della Corale Bellini di Collecchio, dando un gran numero di concerti in Italia e all'estero. Docente di educazione musicale presso le scuole secondarie, negli ultimi anni insegnò al Conservatorio di Piacenza. Fu relatore

segue in rima *noir*), ancora per iniziativa dei più vecchi coristi, tra i quali Ugo Saccardi, reduce addirittura della Corale Bellini del 1923 e Ennio Salvarani, un tenore che aveva fatto specifici studio di canto e che era arrivato alle soglie per professionismo, interrotto da un lungo soggiorno in Sudamerica, a Santiago del Cile. Tra gli altri soci fondatori figuravano Ettore Basili, Riccardo Montali, Bruno Saccardi<sup>26</sup>, Lodovico Abbati, Francesco Frati, Aldo Salvarani, don Iginio Ferri e Ulisse Boccaccio, ma del gruppo facevano parte anche alcuni decani, che avevano militato nelle precedenti corali, come Dante Salvarani e Aldo Pessina. La ripresa, con intenti questa volta più saldi, avvenne proprio in coincidenza con il ritorno a Collecchio di Ennio Salvarani, che era un po' il trascinateur del gruppo<sup>27</sup>. E sarà ancora don Giorgio a presiedere le sedute di prova, finché in autunno, giungeva il maestro mons. Mario Dellapina<sup>28</sup>, già da tempo contattato e nel frattempo liberatosi di altri impegni.

A questo punto bisogna rispondere a due domande: chi erano i componenti la Corale e qual era il contesto economico, sociale e culturale del paese all'epoca?

## La Corale nell'ambiente collecchiese degli anni Cinquanta

I nomi li troverete in altra parte di questo volume. Qui è il caso di dire che i componenti della Corale, una settantina che più o meno assiduamente si alternarono nei primi quattro-cinque anni di attività, tra il 1956 e il 1960, erano per la maggior parte di condizione economica modesta, così come di cultura. L'età media, a occhio e croce, era intorno ai trent'anni. Si trattava di operai, artigiani, commercianti, agricoltori, che si alzano presto il mattino per andare a lavorare, qualcuno anche a Parma o nei paesi vicini. Pochissimi gli impiegati, anch'essi pendolari da e per la città o la Carlo Erba di Ozzano Taro. Così come doveva prendere l'autobus al mattino di buon'ora per andare in città a frequentare un istituto superiore l'unico studente: il sottoscritto. Gli studenti diventeranno due nel 1957, quando si unì anche mio fratello minore Maurizio. Per il terzo fratello, Vittorio, occorrerà più tempo, per pure ragioni anagrafiche. La scolarizzazione dei coristi era limitata, per la maggior parte, alla quinta elementare e soltanto qualcuno aveva fatto le medie o il triennio professionale. Il presidente, Ugo Saccardi, era un autista, mentre il segretario, Bruno Saccardi (non erano parenti stretti), era un impiegato statale e disponeva del diploma di maestro d'arte, l'unico in tutta la Corale.

In ogni caso, passare due o tre sere la settimana alla Corale per molti era un sacrificio fisico, ma una soddisfazione personale molto superiore alle alternative che c'erano allora, il cinema, il bar e la Tv<sup>29</sup>. Qualche anno dopo, in occasione del Concorso nazionale canti della montagna organizzato a Collecchio dalla Corale, scriverà Gustavo Marchesi: *"L'attività è molto educativa e pone un argine al rimbacillimento progressivo del gusto musicale, iniziato e promosso e potenziato anche da grossi organismi, i quali altro non desiderano che lo sfruttamento organizzato dei gonzi. È un dovere civico difendere la voce umana dalle sozzure del malcostume; è un dovere sociale, per noi e per i nostri figli, ascoltare un coro che canta"*<sup>30</sup>.

Il paese si trovava, in quegli anni, nel pieno del boom economico che aveva investito generalmente tutta la provincia e buona parte dell'Italia. Gli abitanti erano circa 9 mila in tutto il Comune, di cui poco più di 5 mila nel capoluogo, in lieve diminuzione verso la fine degli anni Cinquanta<sup>31</sup>. Quasi tutti erano nati qui e si conoscevano da bambini, poiché il fenomeno migratorio ancora non era conosciuto o lo era in minima misura. L'economia era basata sull'agricoltura, dove tuttora l'occupazione era molto alta, le condizioni di vita e di *comfort* molto basse e la conflittualità sindacale piuttosto accesa<sup>32</sup>; sull'industria agroalimentare, che però, salvo una fabbrica di Ozzano Taro, aveva andamento stagionale, sia nel comparto della conserva di pomodoro, che in quelli salumieri e caseari; sull'industria ceramica e infine su di una miriade di piccole aziende artigianali e commerciali, come si può vedere dalle inserzioni

---

del ciclo *Il primo Verdi* sulla vocalità verdiana; scrisse articoli su riviste e periodici; schede per alcune stagioni d'opera; collaborò con cicli di conferenze sulla musica sacra con emittenti radiofoniche locali; parroco di Madregolo dal 1° maggio 1955: Enzo Ferrari, *Ricordo di don Giorgio. Testimonianze per don Giorgio. Musicista e direttore di coro*, in *Cose Nostre*, 6 giugno 1999, pp. 1, 3.

<sup>26</sup> Bruno Saccardi (Collecchio, 1914-2005), diplomato maestro d'arte all'Istituto Toschi di Parma, dapprima fu impiegato nel Comune di Collecchio e poi al Catasto di Parma fino al pensionamento. Innamorato del suo paese, ha partecipato sempre a tutte le iniziative religiose, culturali e solidaristiche. Socio fondatore della Corale, di cui fu segretario, del Colliculum Coro e del complesso musicale Città di Collecchio: G.C.Z. (Gian Carlo Zanacca), *Una messa ricorderà Saccardi. Volontario e appassionato di canto, è morto un mese fa*, in *Gazzetta di Parma*, 1° marzo 2005, p. 16.

<sup>27</sup> *I Collecchiesi e il canto. Una Corale gloriosa*, in *Gazzetta di Parma*, 16 sett. 1962, p. 11: l'articolo, non firmato, sembra emanazione della segreteria della Corale, elenca i coristi attivi al momento con la data di nascita e la professione, ma non è ben chiaro chi fossero quelli entrati al momento della fondazione nel 1956 e quelli entrati via via nel tempo fino al 1962. Ennio Salvarani (Collecchio, 1918), ha continuato a dare il suo contributo alla Corale Collecchiese e poi al Colliculum Coro fino al 2005. La famiglia Salvarani ha dato alla Corale numerosi esponenti, come i fratelli di Ennio Oreste e Dante, i nipoti Piero, Giorgio e Gigetto Schianchi, alcuni dei quali ancora attivi: *Ennio Salvarani, corista da una vita*, in *Gazzetta di Parma*, 18 ott. 2005, p. 18.

<sup>28</sup> Mons. Mario Dellapina (Castellonchio, 24 sett. 1913-Torino, 4 marzo 1979), ordinato sacerdote il 4 luglio 1937, ha studiato presso il Pontificio Istituto Superiore di Musica Sacra; professore di canto gregoriano, maestro di composizione sacra, guardacoro della Cattedrale di Parma; dal 1968 al 1973 insegnante presso il Conservatorio di Cagliari, quindi a quello di Torino: Gian Carlo Mezzadri, *Prima della riforma liturgica: la felice stagione delle messe pontificali in Duomo*, in *Atlante musicale parmigiano al pont òd mez*, Tecnografica, Parma, dic. 1997, pp. 89-90; Beatrice Anelli e Pietro Bonardi, *Mario Dellapina. Un castellanichiese emigrato nei pascoli della musica*, in *Per la Val Baganza 1999*, La Nazionale, Parma 1999, pp. 77-79; (M.G.) Marina Gatti, *La Corale collecchiese "Mario Dellapina"*, *Ibidem*, p. 81; Andrea Maggiali, *Ricordo di monsignor Dellapina. Pastore di anime, maestro di musica*, in *Gazzetta di Parma*, 17 luglio 1999, p. 9.

<sup>29</sup> In Italia la TV era nata soltanto due anni prima e comunque ben pochi avevano un televisore in casa, tanto che era stato installato un apparecchio al Cinema Verdi per far sì che gli spettatori potessero assistere a *Lascia o raddoppia* prima dell'inizio del film. Le prove in Corale di solito avvenivano in giorni diversi da quello del programma di Mike Bongiorno, tanto per non indurre qualcuno in tentazione... di far fagone!

<sup>30</sup> *Un concorso da imitare*, in *Gazzetta di Parma*, 26 sett. 1967. Il corrispondente da Collecchio del giornale, invece, non coglie affatto questi aspetti culturali e si limita, nel suo articolo a fianco di quello di Marchesi, a rimarcare una riprovevole, ma tutto sommato poco rilevante, contestazione dei sostenitori di uno dei cori non premiati.

<sup>31</sup> Al 31 luglio 1959, secondo i calcoli degli uffici comunali, gli abitanti erano 8988, mentre al censimento del 1951 il conteggio esprimeva 9113 abitanti: U. Delsante, *Si è fatta sensibile a Collecchio la diminuzione della popolazione*, in *Gazzetta di Parma*, 28 agosto 1959, p. 7.

<sup>32</sup> Giancarlo Gonizzi (a cura di), *Parma anni Cinquanta. Avvenimenti Atmosfere Personaggi*, PPS Editrice, Artegrafica Silva, Parma 1997, pp. 135-136; Marco Minardi, *L'ultima stagione di una storia "antica". Braccianti e lotte sindacali nel Parmense dal secondo dopoguerra alla fuga dalle campagne*, in *Così il lavoro redento alfin sarà...I lavoratori della terra nel Parmense: dalle leghe alla Cgil*, MUP Editore, Parma, Mattioli 1885, Fidenza, nov. 2005, p. 161.

pubblicitarie che riempivano le pagine della *Gazzetta* e degli opuscoli in occasione della Sagra della Croce<sup>33</sup>. Il progresso economico e sociale era però in atto, di giorno in giorno, di anno in anno. Pochi andavano in ferie al mare o in montagna, salvo alcuni bambini che venivano mandati in “colonia”, come si diceva allora, quasi sempre con istituzioni cattoliche. Alle elezioni per la Camera dei Deputati del 25 maggio 1958, il Partito Comunista aveva ottenuto 2084 voti, quasi un terzo dei voti validi complessivi, il Partito Socialista 1657, la Democrazia Cristiana 1665 e poche manciate di voti gli altri partiti<sup>34</sup>. Comunisti e socialisti gestivano uniti l’amministrazione comunale fin dall’indomani della guerra.

Le carenze di Collecchio erano pesanti nei confronti dei giovani. Non c’era un asilo nido o una scuola materna pubblici, non una scuola media pubblica; persino il campo sportivo comunale, già nella zona dove attualmente si trova il monumento alla Resistenza, era stato lottizzato e ancora non era stato sostituito, tanto che chi voleva fare dello sport andava in città o nei paesi vicini. Quasi tutte le attività giovanili erano concentrate intorno alla parrocchia, tanto nel capoluogo che nelle frazioni. Lo sport più seguito in paese era il ciclismo, che aveva il suo momento culminante il martedì della Croce con la corsa nel cosiddetto “Circuito degli Assi”, tra la ferrovia e Collecchiello, dove si potevano vedere di persona i campioni come Coppi e Baldini. In luglio-agosto, invece, era la volta del motocross, nei boschi di Carrega, che si esauriva in un pomeriggio, ma che mobilitava decine di giovani che, muniti di picconi e badili, nei giorni precedenti la gara andavano a spianare arbusti, rii e carrarecce lungo il percorso<sup>35</sup>.

A Collecchio per giocare a pallavolo o al calcio, sia pure in campetti improvvisati, bisognava andare intorno alla chiesa, dove i parroci, i tre fratelli Ferri, avevano fatto sorgere la Casa della Gioventù. Qui era attiva una scuola media parificata e, di sera, vi funzionavano, oltre che la Corale, un concorso di pittura per dilettanti, un corso di cultura generale e un cineforum, condotti da docenti di città, dove si cominciava a ragionare e venivano forniti gli strumenti educativi e formativi per non “bere” acriticamente tutto ciò che veniva propinato. Nella Casa della Gioventù, la Corale, dunque, trovava le aule dove svolgere le prove e il teatro dove eseguire concerti.

La stampa poteva contare sul quotidiano cittadino e sulle pagine locali di due giornali di Bologna, ma le corrispondenze da Collecchio erano saltuarie e poco approfondite: un po’ di cronaca spicciola alla metà degli anni Cinquanta, qualcosa di più verso la fine del decennio. All’inizio non c’erano biblioteche, poi cominciò ad arrivare in Comune, da non ricordo quale istituto culturale di Bologna, una cassetta contenente non più di una ventina di libri che venivano cambiati una volta ogni due mesi circa e che passavano di mano in mano, per lo più tra gli studenti, perché c’erano dentro opere di storia, di filosofia e i romanzi americani che cominciavano ad uscire allora in traduzione italiana.

Per i tre sacerdoti, la Corale Collecchiese rappresentava un mezzo di elevazione socio-culturale e di avvicinamento, in qualche modo, alla parrocchia di persone che, altrimenti, avrebbero scalato il colle della chiesa soltanto in occasione di matrimoni, battesimi e funerali, magari restando fuori dalla chiesa a chiacchierare e fumare mentre dentro il prete diceva “*al bén*” davanti a un pubblico quasi esclusivamente femminile. Per i coristi era un modo per stare in compagnia e per qualcuno, con qualche residua velleità, anche per esibirsi, per solleticare anche un po’ di innocente amor proprio. Sotto l’aspetto ludico e della socializzazione, alle prove in Corale bisogna poi aggiungere, oltre che le uscite ufficiali, comunque non frequenti, alcuni prolungamenti “ufficiosi”, riservati magari a gruppi ristretti di coristi molto legati tra di loro, come le gite domenicali nelle osterie (se ne accennerà ancora più avanti) e la presenza ad alcune opere durante la stagione lirica al Regio, anche perché qualcuno della Corale aveva già in passato fatto parte del coro del massimo teatro cittadino e qualcun altro dei più giovani e meglio dotati, poi, ne farà ancora parte.

## La Corale Collecchiese, una scuola di musica

I mezzi finanziari di cui disponeva la Corale erano assolutamente inesistenti, all’inizio. Più tardi arriveranno modesti contributi dall’Enal e dal Comune, ma per cominciare il piatto piangeva. Come si poteva retribuire, sia pure in modo molto contenuto, il maestro? Qualcuno, forse lo stesso Dellapina, che aveva esperienza del mondo scolastico, suggerì di accedere ai contributi ministeriali che il Provveditorato poteva erogare qualora si istituisse un Corso di Orientamento Musicale. Detto fatto, si varò la squadra che per un triennio condurrà la Corale: direttore il maestro Dellapina e insegnanti delle varie parti del coro la prof. Lidia Boni e don Iginio Ferri. Le lezioni era cominciate da poche settimane e già arrivava la prima ispezione ministeriale.

In realtà la visita del provveditore agli studi di Parma, Rocco Fedele, generalmente accompagnato dal direttore didattico di Collecchio, Ferdinando Chiari (1920-1989), era una festa e sono quasi convinto che l’autorevole dirigente della scuola venisse in Corale per simpatia più che per dovere. La visita del novembre 1956 avvenne in questo modo<sup>36</sup>, che non aveva nulla di ufficiale e burocratico.

Il provveditore, un simpatico meridionale con i baffi, già di una certa età, al punto che sembrava più un ufficiale in congedo che un burocrate, teneva un breve discorso di saluto, ascoltava qualche canto, accettava con contenuti ammiccamenti del capo gli omaggi del maestro, del direttore didattico e di tutti quanti i coristi e poi se ne andava soddisfatto a mandare la sua relazione al Ministero di Trastevere, facendo gli scongiuri che da lì continuassero a mandare i soldini.

La Boni istruiva i tenori primi e i tenori secondi, don Iginio i baritoni e i bassi. Poi era Dellapina a mettere insieme le quattro voci. Naturalmente si studiavano i brani che il maestro decideva di mettere in repertorio – recuperando anche alcuni brani che i più vecchi già conoscevano per pregresse esperienze - avendo davanti le partiture, cioè dei fogli stampati con le note e il testo che seguiva, sillaba per sillaba, tutto il canto. Bene. Anzi, male, perché quasi nessuno dei coristi sapeva leggere la musica. Dellapina, indipendentemente dal fatto che il suo insegnamento avvenisse nell’ambito dei corsi ministeriali di orientamento musicale o meno, fin dall’inizio volle che i coristi riuscissero a districarsi almeno un po’ tra le note. Il maestro sapeva insegnare la musica con grande naturalezza e semplicità, tenendo conto che aveva a che fare con persone di cultura modesta, come si è detto. Lo faceva quasi senza farsene accorgere, senza dichiarare espressamente che in determinate sere si sarebbe studiato musica. Come a nascondino, un gioco. E la parola “gioco” spinge a ricordare che in tedesco, inglese e francese suonare uno strumento si dice “giocare” (spielen, to play, jouer). Lo strumento dei coristi erano le rispettive corde vocali, buone o cattive che fossero, quelle che aveva provato ad ascoltare fin da subito, nel corso di una specie

<sup>33</sup> Ad es. quello curato da Guglielmo Zanella e Luciano Campanini in occasione della 23ª Coppa Collecchio di ciclismo, alla quale prese parte Fausto Coppi il 17 sett. 1957. Una paginetta dell’opuscolo è dedicata alla Corale Collecchiese con foto del gruppo a Mossale.

<sup>34</sup> Ministero dell’Interno, Consultazioni popolari nella Emilia – Romagna 1946-1960, vol. I, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma 1960, pp. 200-201.

<sup>35</sup> Massimo Chierici, *Parma in moto*, Battei, Parma 1995, pp. 43-50.

<sup>36</sup> Nell’occasione la Corale eseguì *Ah! Che quest’occhi...* del Palestrina, uno dei primi “*tre cori che sono già stati imparati nel breve tempo dacché è cominciata l’attività del corrente anno*”: *Corsi di orientamento musicale. Visita del Provveditore*, in *Cose Nostre*, 18 nov. 1956, p. 2.

di provino, dopo il quale aveva decretato a quale gruppo ognuno poteva appartenere: tenori primi, tenori secondi, baritoni e bassi. Col tempo si arrivò al solfeggio soltanto a scopo didascalico più che didattico, tanto per far capire a che cosa doveva condurre, alla fine, tutta quella matematica che faceva imparare. Si perché per arrivare al solfeggio bisognava imparare a leggere la musica rispettando le scansioni ritmiche rispondenti a regole matematiche alquanto complesse. La musica, infatti, si compone di battute di quattro quarti e magari di tre quarti, o di molte altre misure, e all'interno di ciascuna battuta ogni nota può avere una durata differente, se è, ad esempio, una croma, una semicroma, una semibreve, una breve, una minima o se fa parte oppure no di una terzina. Lo studio della musica, insomma, costituisce un addestramento notevolissimo alla matematica, né si può dimenticare che lo stesso Pitagora ricorse alle leggi musicali per tentare di spiegare la complessità geometrica dell'universo.

Dellapina non pretendeva certo che i coristi sapessero leggere la musica a prima vista. Gli interessava, soprattutto, far memorizzare il valore delle note e insisteva molto anche sui tanti segni che costellano le pagine musicali e che ai profani non dicono nulla, invece contano per gli esecutori, per gli strumentisti quanto per i coristi, cioè i simboli che indicano l'intensità dell'emissione del suono, dal pianissimo al fortissimo, oppure, per lui importantissime, quelli che indicano le pause. Già, perché in una esecuzione a più voci, succede spesso che una voce, ad esempio i tenori secondi, debbano intervenire un po' prima o un po' dopo gli altri e quindi la partitura segnala le pause, anch'esse con un valore matematico ben preciso. Chi conosce la musica può stupirsi di questa spiegazione, fatta dal sottoscritto, che da tempo ha purtroppo dimenticato note e solfeggio, ma che, però, non ha dimenticato il metodo di lavoro di Dellapina, il quale, buttando lì qualche battuta spiritosa, senza mai incavolarsi se a qualcuno, più *suclón* degli altri, ci impiegava il suo tempo per capire. In ogni caso non ha mai insistito più di tanto su queste cose, perché l'essenziale era sempre il suo gesto, l'espressione del suo volto che i coristi dovevano in ogni momento fissare per ricevere tutte le informazioni necessarie ad una buona esecuzione. Oltre ai rudimenti della musica, il maestro si soffermava spesso anche a chiarire il significato delle parole che dovevamo pronunciare e soprattutto interpretare col canto: teneva alla chiarezza dell'emissione (non farfugliare, ad esempio), all'espressione in base al significato (gioioso o tragico che fosse), alla correttezza della pronuncia delle vocali (certe "e" e "a" troppo aperte: diceva, in dialetto: "Nèlla" la sarà la to morosa, chi as diz "nèlla"! ) e delle consonanti ("s" e "z", che noi emiliani tendiamo a strascicare). Spiegava inoltre il significato di certe espressioni poetiche ormai desuete utilizzate in alcuni brani sia in italiano (a cominciare dal famoso, ma non sempre comprensibile *Va pensiero*) e sia soprattutto il latino o in altre lingue moderne: capire prima di cantare! Sembra ovvio, ma a pensarci bene, non tanto. E tutto ciò non nel corso di apposite lezioni, ma buttando lì, all'occasione, un'osservazione o l'altra durante le prove dei canti, per non tediare e per mantenere comunque al corso un andamento prevalentemente ludico e piacevole.

C'erano anche le chiavi, quella di violino e quella di basso, poi i diesis e bemolle, le note "*sporche*", le mezze note, difficili da cogliere nel canto. Nel coro da *I Lombardi alla prima crociata* di Giuseppe Verdi, *O Signor che dal tetto natio*, ad esempio, c'è un passaggio che fa: "...ed al labbro più dura e cocente fa la sabbia d'un arido suol", con in mezzo una nota bemolle difficilissima da prendere, che obbligò la Corale a lunghe sedute di prova, per colpa dei tenori secondi che erano i più tardi a mandarla in testa attirandosi gli sfottò e i rimbrotti delle altre voci. Ma Dellapina e i suoi collaboratori erano pazienti e non se la prendevano troppo con le capocce dure e le voci poco duttili. Al più, il maestro diceva a chi magari non sapeva ancora bene la parte, di "*fèr al pès*", cioè di aprire la bocca senza emettere alcun suono, per non far deragliare anche gli altri. E poi il respiro. Nemmeno questa fondamentale tecnica veniva trascurata: bisognava, infatti, imparare a ritmare il respiro nel punto giusto della frase, come fanno i cantanti professionisti e, per la stessa ragione, gli attori di teatro. Naturalmente nessuno costringeva a fare noiosi ed estenuanti esercizi didattici particolari, ma bastava qualche suggerimento pratico direttamente sui testi dei canti in corso di apprendimento: il miglioramento si sentiva subito.

Qua e là il maestro, quasi senza farsi accorgere, trasmetteva anche qualche rapida ed essenziale nozione di storia della musica, funzionale soprattutto a far meglio capire il brano allo studio in quel momento, senza insisterci troppo, salvo che qualcuno non gli ponesse – e capitava, perché i coristi non erano certo passivi, ma curiosi e partecipi – qualche specifica domanda. Ad esempio, la differenza tra musica *monodica* (il *gregoriano*), e quella *mensurata*, (il *polifonico*). Poi accennava al *barocco* (dal quale però non era particolarmente attratto), al *romantico* fino al *dodecafonico*, secondo una concezione evolutiva un po' scolastica, ma efficace.

Non pretendeva una impostazione particolare della bocca e della voce, ma era attento alla modulazione e all'emissione. Curava in modo particolare i *piano* e i *pianissimo*: "*A cantare forte sono capaci tutti* – diceva - *ma è con i pianissimi che saltano fuori i difetti e si verifica il reale valore di una corale*", concetto che ancora una volta riconduceva al polifonico. La cosa, però, che più disturbava il normale garbo, per non dire *aplomb*, di Dellapina era il calare del tono. Per questo, all'inizio delle prove, con una piccola armonica o col classico diapason, dava il "*la*" e alla fine controllava con lo stesso mezzo e invariabilmente gli sfuggiva un gesto di stizza se vi era stata una diminuzione, che per lo più era segno di sciattezza, di poca attenzione e di stanchezza, più che di carenza di studio. Quasi che il calare o meno del tono fosse, per Dellapina, la linea di discriminazione tra un coro vero, professionale, e uno da osteria, dilettantesco. Aveva, il maestro, un senso del suo ruolo e di quello della Corale veramente molto alto, la dignità di fare musica bene dovunque, certo, anche a Collecchio come dovunque. Certo, ci si può anche scherzare e ridere sopra, anche prendersi non troppo sul serio, con la giusta ironia che nella vita è un grande viatico, ma quando si fa musica insieme bisogna farlo con il tono giusto, senza calare di tono e di stile, in qualunque senso. Un esempio. Talvolta, tra i coristi, per ridere un po' e stemperare un'atmosfera alle volte fin troppo seria, saliva un coro falsamente operistico e vagamente di stile verdiano, che faceva pressappoco così: "*Oh io vorrei andare sulla Luna in bicicletta / per poter fare l'amore con le donne di lassù. / Amici, beviamo! Alziamo il bicchier! / E noi faremo un brindisi alle donne del piacer / Sì, del piacer!*" con fragoroso acuto finale. Lo cantava tranquillamente con i coristi anche don Iginio, con santa innocenza. Ma questo exploit avveniva soltanto se non c'era Dellapina, perché mancava il coraggio di scendere a quelle turcherie lui presente. Chissà, forse le avrebbe tollerate o forse no, e non tanto per la loro esplicita trasgressività, ma in quanto lesive della dignità della musica, una dissacrazione. Forse non è il caso di esagerare, e può essere successo che il maestro lo abbia qualche volta ascoltato, questa specie di *jingle* da stadio, ma c'era, in ogni caso, nei coristi una sorta di timore riverenziale che li tratteneva dal scendere a eccessive confidenze con lui.

Senza, dunque, voler enfatizzare più del dovuto il contributo di Dellapina alla diffusione della musica in un ambiente povero di basi culturali, ma volenteroso e ricettivo, bisogna pur dire che il suo magistero svolse un ruolo importante e di lunga durata.

## La tentazione del polifonico

I coristi facevano gruppo e capitava spesso che la domenica pomeriggio si radunassero in un certo numero e, divisi in quattro o cinque auto, si recassero in qualche osteria della città o dei vicini paesi per stare in compagnia e, dopo aver riscaldato un po' l'ambiente

con qualche brindisi, cantare a ruota libera i pezzi del repertorio, ma anche altre canzoni popolari (da *Mamma* e *O sole mio* fino ai canti della prima guerra mondiale) o brani operistici noti, inframmezzati da qualche assolo e conclusi da acuti finali travolgenti che strappavano gli applausi generosi degli occasionali spettatori. Se tra di loro c'era Lodovico Abbati (*Badàdo* per gli amici), tra un canto e l'altro si poteva assistere a sue scenette comiche. Camionista di professione, *Badàdo* era un attore spontaneo. La sua scuola era stata soltanto qualche partecipazione a rappresentazioni in filodrammatiche locali, forse un paio di volte l'anno, in occasione del carnevale o della Sagra della Croce, nel gruppo del maestro Anselmo Balbo, perché di opportunità non ce n'erano di più. Ma era esilarante soltanto a guardarlo, da avvicinare a Riccardo Billi, l'inseparabile compagno di Mario Riva del cinema, del teatro e della televisione di allora. Tra i molti personaggi da lui ricoperti c'era quello del deputato neo eletto, in un breve monologo che faceva pressappoco così: “*Cittadini, compagni lavoratori! Le urne non sono balle ed hanno parlato chiaro! Io sono stato eletto: sono il vostro deputato. Nella mia vita ho subito soltanto due condanne penali, per ubriachezza molesta; ma l'onore è salvo, perché è conservato nell'alcol*”. Aveva anche un suo modo tutto personale di cantare e mimare la canzonetta, non proprio per educande, che comincia con “*Maccheroni, maccheroni, sono sempre stati buoni*”. Interpretava poi il personaggio di Pierino nella “*Classe degli asini*” e, con la sola mimica, il montanaro che va per la prima volta al cinema ruminando noccioline, mentre sullo schermo appare, dapprima piccolo, poi sempre più grande, minaccioso e terribile, il treno che si avvicina velocissimo e che pare travolgere gli spettatori: le conseguenze le vediamo dopo... Un bravo mimo si rivela anche Egidio Maestri<sup>37</sup>, che talvolta imita il maestro Dellapina sotto i suoi stessi occhi: sale sul podio, con un colpetto della mano si manda un ciuffo di capelli sugli occhi in una posa esistenzialista, finge un atteggiamento concentrato, quindi attacca agitando scompostamente le braccia tra le risate degli astanti e sotto lo sguardo compiaciuto di Dellapina.

Per la Corale, le occasioni vere di esibirsi, invece, non erano numerose, ma almeno si approfittava delle feste religiose per arricchire e rendere anche liturgicamente più appropriate le cerimonie solenni, come il Natale<sup>38</sup>. Purtroppo la chiesa di Collecchio, originariamente una pieve romanica, prima del Concilio Vaticano II, riservava pochissimo spazio al coro, stretto tra l'altare, nel retro del quale era addossato l'armonium (allora la chiesa non disponeva di un organo a canne), e il fondo angusto dell'abside. Si doveva convivere con sacerdoti e i chierichetti che qui si vestivano e parcheggiavano il turibolo con il carboncino che, una volta acceso, suscitava effluvi d'incenso non particolarmente graditi dai coristi e con il lettore, che allora era un signore piuttosto corpulento che veniva apposta da Parma, come se a Collecchio fossero tutti analfabeti e che, peraltro, non aveva certo una dizione gassmaniana. L'armonium, per quanto ridotto, era a sua volta ingombrante. Lo suonava generalmente Dora Boni Fabbri, anziana maestra di musica, madre di uno dei coristi. Insomma, si stava stretti e il maestro, con la sua doverosa gestualità, rischiava in ogni momento di rifilare sberle ai più vicini a lui. Soltanto qualche anno dopo il coro, durante le celebrazioni, veniva collocato nell'altare del Sacro Cuore, a sinistra di quello centrale, sebbene l'acustica ne scapitasse. Di regola, in questi anni, la Corale eseguiva la “*Messa all'amico Cervi*” di Lorenzo Perosi, (in latino) che lasciava spazio, a volte, ai tenori Ennio Salvarani, Carlo Ferrari e Gianfranco Delsante, ai bassi Alberto Fabbri e Alberto Romanini, e al baritono Domenico Bianchi di prodursi in qualche breve assolo, nel *Credo*, nel *Gloria* o nell'*Agnus Dei*. Quelle messe cantate erano davvero belle. Bella l'occhiata sulla folla di fedeli che gremiva la chiesa, bella la cerimonia, bella la coreografia sull'altare, dove c'erano alle volte due o tre sacerdoti, i chierichetti e magari, nella navata centrale, le file di bambini e soprattutto bambine col vestito della cresima come spose bonsai.

Dopo il periodo di prova, il corso di orientamento musicale veniva confermato all'inizio del 1957<sup>39</sup> consentendo così proseguire nel programma con gli stessi insegnanti. Verso la fine di marzo avveniva la prima partecipazione ad un concorso, per la precisione a Parma, presso il teatro della parrocchia del Corpus Domini, dove la Corale ottenne il primo premio ed entusiastici commenti della stampa locale, che più locale non si poteva, cioè il bollettino parrocchiale<sup>40</sup>, poiché la *Gazzetta di Parma* neppure si accorse della manifestazione. Tra le corali battute c'era quella della parrocchia di Ognissanti, i cui componenti non si davano pace, con la spocchia tipica di allora dei cittadini verso i *paisàn*, per essere stati superati da una corale campagnola.

Forse i vertici della Corale sopravvalutarono l'avvenimento e pochi giorni dopo convocavano tutti i coristi per la sera del 29 marzo, vestiti con l'abito buono, per mettersi in posa davanti al fotografo e festeggiare il maestro Dellapina. “*Il lusinghiero successo ottenuto dalla nostra Corale – scriveva il presidente Ugo Saccardi con la penna del più colto Bruno nella circolare di invito – al suo debutto di domenica scorsa, sarà di sprone a noi tutti onde raggiungere più alte e fulgide mete. Pertanto affronteremo con sempre maggior spirito di dedizione le fatiche e i sacrifici che comporta il conseguimento della sempre maggior efficienza esecutiva del nostro complesso. (...) Non avremo a temere confronti, se sapremo fonderci in un blocco omogeneo dal quale l'incomparabile nostro Direttore M.o Mons. Mario Dellapina trarrà le più avvincenti espressioni del canto corale*”. Va bene lo spirito competitivo e la volontà emulativa, ma forse un po' di umiltà e di senso pratico non avrebbe guastato ed anzi avrebbe evitato scoramenti che si sarebbero invariabilmente verificati in futuro. In fondo, cantare insieme è bello così, senza bisogno di trasformare la faccenda in un match di rugby. Anche il linguaggio conta: che vuol dire “*blocco omogeneo*”, il pacchetto di mischia?

---

<sup>37</sup> Egidio Maestri verrà fotografato davanti al suo negozio di macelleria e selvaggina, in via Spezia nei pressi di piazza Avanzini, dal fotografo Carlo Bavagnoli per il volume *Cara Parma* patrocinato da Pietro Barilla (A. Pizzi Ed., Milano 1961, ora in ristampa Grafiche Step Editrice, Parma 1993, pp. 90-91) e per *Life International*, del 12 febr. 1962, ma anche, quasi nella stessa posizione, dal corrispondente del quotidiano cittadino quando è coinvolto in un episodio comico da due massesi che, sfortunati a caccia, acquistano da lui la selvaggina per simulare, una volta a casa, le loro prede (Anselmo Balbo, *Nembrotti sfortunati e obiettivo indiscreto*, in *Gazzetta di Parma*, 10 sett. 1967). Naturalmente ad avvisare il giornalista è stato lui, circostanza che contribuisce non poco a delinearne la figura di buontempone. Ma anche generoso e sensibile: nello stesso anno 1967, il 18 giugno, aveva soccorso di notte un ferito per incidente stradale, e per quel gesto era stato premiato dal giornale milanese *La Notte: Il sig. Egidio Maestri gentiluomo della strada*, in *Gazzetta di Parma*, 7 dic. 1967.

<sup>38</sup> La Corale eseguiva la *Messa all'amico Cervi* del Perosi e due mottetti, *Adeste Fideles* armonizzato dallo stesso Dellapina e *Ninna Nanna* di Bonaventura Somma: *Questo il Natale a Collecchio*, in *Cose Nostre*, 30 dic. 1956.

<sup>39</sup> *Il Corso Popolare di Orientamento Musicale*, in *Cose Nostre*, 3 febr. 1957, p. 2; *I bravi coristi*, Ibidem, 21 apr. 1957, p. 2.

<sup>40</sup> Le corali presenti alla selezione erano cinque (Collecchio, Coltaro, Ognissanti, Corpus Domini e San Giovanni, un gruppo di sole voci femminili) e la giuria era composta dai maestri Sabbatini e Everardo Bernardelli (1880-1959), e da mons. Giuseppe Orsi (1886-1970), prevosto di San Vitale e in passato insegnante di canto corale; il gruppo collecchiese eseguiva canti che non molto avevano a che fare con il tema del concorso: la *Rapsodia Montanara*, la *Pregghiera degli Zingari* di V. Aru e *Beati mortui* di Felix Mendelssohn Bartholdy (1809-1847): *Sugli spalti per la gloria di Collecchio canoro*, in *Cose Nostre*, 24 marzo 1957, p. 2; Bruno Reverberi, *Collecchio trionfa!*, in *Cose Nostre*, 31 marzo 1957.

Una vittoria modesta, d'accordo, ma era comunque il lasciapassare per un successivo traguardo, che avrebbe suscitato un interesse ormai più che limitato al paesello, il Festival della canzone montanara di Mossale, giunto alla quarta edizione, di cui Dellapina era stato uno dei promotori. Anzi, il *jingle* del festival dell'anno precedente, *Bell'uccellin del bosco*, un coro a 4 voci che era stato, si può dire, l'inno ufficiale dell'edizione 1956, era stato trascritto e armonizzato da lui e poi inserito a far parte di quello che diventerà invece il *leitmotiv* della Corale Collecchiese, *Rapsodia montanara*, un brano che aveva raccolto melodie popolari sublimite e nobilitate in un modo così colto e sofisticato, tanto da perdere ogni cadenza gergale.

Proprio per scegliere, dalle diciassette iscritte, le sei corali che sarebbero state ammesse al Festival, erano state organizzate tre selezioni, a Berceto, Parma e Traversetolo. Per motivi organizzativi, la Corale aveva preso il nome ufficiale di "Aquila" del CTG (Centro Turistico Giovanile, emanazione dell'Azione Cattolica diocesana, che organizzava i concorsi). Naturalmente nessuno dei componenti della Corale si riconosceva in quella targhetta: la Corale era la *Corale Collecchiese* e basta. Ma, visto che si era ospiti della Parrocchia, bisognava accettare il compromesso facendo finta che quel nome posticcio non esistesse neppure. La domenica di Pasqua, il 21 aprile, la Corale condecorava, come per il Natale, le cerimonie religiose nella chiesa parrocchiale<sup>41</sup>.

Il 19 maggio la sorprendente affermazione al quarto Festival della canzone montanara di Mossale<sup>42</sup>, al quale partecipava per la prima volta. Il programma a stampa, predisposto dalla Corale Collecchiese e distribuito sul posto, recava alcune illustrazioni di Alberto Cattani. Oltre a due dei tre brani già eseguiti al Corpus Domini, cioè la *Rapsodia Montanara* e la *Preghiera degli zingari*, la Corale Collecchiese eseguiva *I Martiri nelle Arene* di F. De Rillé (n. 1873), un brano romantico anch'esso fuori ambito rispetto al concorso montanaro, ma che metteva bene in rilievo la vocalità del complesso, lasciando i *Beati i Morti* e le due canzonette di Palestrina fuori programma. Le corali in lizza, oltre quella di Collecchio diretta da Dellapina, erano: S. Antonio di Barbiano (don Deris Tarasconi<sup>43</sup>), Aurora di Traversetolo (don Renato Furletti<sup>44</sup>), GTG di Basilicanova (maestro Giovanni Fava), Demonico Savio di Berceto (don Franco Grisenti) e Val Parma di Corniglio (maestro Flavio Magnani). La giuria era la stessa del Corpus Domini. La Corale Collecchiese ebbe il maggior punteggio assoluto (27/30) sia dei gruppi a voci pari sia di quelli a voci dispari.

Non poteva mancare, nei giorni seguenti, una visita del provveditore agli studi per rallegrarsi del successo della Corale e per poter testimoniare poi ai suoi superiori, i quali facevano comunque fatica a scucire i pochi quattrini, che i soldi pubblici dedicati all'iniziativa culturale e didattica collecchiese erano stati ben spesi, eccome<sup>45</sup>.

A parte la musica sacra, d'obbligo per una corale che, piacesse o no, era nell'orbita della parrocchia, ma il fatto che partecipasse a festival montanari vuol dire che la Corale Collecchiese era un coro di montagna? Sì e no. Anzi, più no che sì. Anzi, no, ma... L'ambiguità se l'è portata dietro sempre, per motivi pratici, di sopravvivenza, si può dire, ma in realtà non è mai stato un coro di montagna, anche se si ascoltavano i dischi del Coro della SAT, i cui canti erano armonizzati da famosi musicisti come Arturo Benedetti Michelangeli, ma il *sound* montanaro non era raggiungibile. E nemmeno un coro operistico, sebbene avesse in repertorio brani lirici e romantici fin da prima dell'arrivo a Collecchio di Dellapina. In realtà, fin dall'inizio del magistero dellapiniano, la Corale Collecchiese prese in breve tempo una connotazione polifonica. Di Palestrina in repertorio furono ben presto messi due brani struggenti: *Ah! che quest'occhi miei ch'erano lieti* e *Da così dotta man sei stato fatto vaghissimo ritratto*. Le parole e le melodie erano facilmente memorizzabili. Dellapina non faticò più di tanto a spiegare il significato di quei pochi vocaboli ormai in disuso nel linguaggio moderno sparsi in quelle rime. Entrare nel mondo del polifonico era come immergersi in qualcosa di arcano, di misterioso e affascinante. Il *sound* era quello giusto e restò appiccicato addosso alla Corale come un marchio di fabbrica, tanto da ricomparire anche nelle esecuzioni montanare. Anche perché le canzoni popolari in repertorio erano armonizzate da lui in un modo che non aveva nulla di montanaro. Nell'operistico questa impostazione si sentiva meno, ma di rado la Corale riuscì ad allineare un numero di coristi tale da giustificare il titolo di coro operistico, dove occorreva forse un volume vocale più sostenuto. Si parlava addirittura che la Corale potesse partecipare al festival della polifonia che si teneva annualmente ad Arezzo e che aveva una risonanza internazionale o addirittura ad un'altra ancor più prestigiosa rassegna riservata pure ai cori polifonici che si svolgeva in una città dell'Est europeo, ma non se ne fece nulla. Si continuò, invece, perveramente a mettersi in gioco in concorsi montanari con esiti spesso frustranti.

Per tagliare la testa al toro, lo stesso Dellapina, intervistato dal perplesso Benito Montan della *Gazzetta di Parma* a Mossale, sosteneva "che i cori di montagna puri e semplici, così come, poniamo, si odono nelle osterie, non sono una manifestazione d'arte da presentare e su cui basare una contesa. Occorre educare alla musica, all'arte, i bravi semplici appassionati montanari insegnando loro anche brani classici, scolastici. Solo così si potrà arrivare alle canzoni montanare non sguaiate, ma di stile. Il maestro Dellapina con queste spiegazioni tecniche giustifica l'evoluzione del Festival verso forme più ricercate e meno folkloristiche ma tuttavia anch'egli ammette con la stragrande maggioranza che lo spirito della manifestazione è mutato". Un bel giro di valzer, non c'è che dire.

## Con Romano Gandolfi al Festival interregionale di Corniglio

A metà giugno una doccia fredda: la serie di successi nei festival montanari si interrompeva, o meglio subiva una parziale battuta d'arresto. A Corniglio, dove veniva organizzato, sempre a cura dell'Azione Cattolica diocesana, un festival pomposamente chiamato

<sup>41</sup> *La Settimana Santa in Collecchio*, in *Cose Nostre*, 14 apr. 1957, p. 1.

<sup>42</sup> (Foto del gruppo corale, senza titolo), in *Cose Nostre*, 12 maggio 1957; *Il Festival della canzone montanara. Oggi sotto i castagni di Mossale le migliori corali del Parmense*, in *Gazzetta di Parma*, 19 maggio 1957; Benito Montan, *Vivo successo a Mossale del Festival della canzone montanara. La Corale "Aquila" di Collecchio giudicata la migliore del Parmense*, in *Gazzetta di Parma*, 20 maggio 1957; *La corale di Collecchio vincitrice a Mossale*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 21 maggio 1957; tiu (Umberto Tavernari), *Collecchio ha vinto il quarto Festival della canzone montanara*, in *Vita Nuova*, 25 maggio 1957; *Di gloria in gloria la "Corale Collecchiese"*, in *Cose Nostre*, 26 maggio 1957; Nando Donnini e Giancarlo Bonassi, *Festival di Mossale*, Tecnografica, Parma, luglio 1987, pp. 58, 59, 65, 80, 113.

<sup>43</sup> Don Deris Tarasconi (Medesano, 1926-Parma, 2001), che in gioventù aveva risieduto per breve tempo a Collecchio, è stato ordinato nel 1949; parroco di Barbiano dal 1953 e di Fontevivo dal 1964 alla morte: Necrologio in *L'Eco. Diocesi di Parma*, 4 (2001), p. 58; **22658** - A. Maggiali, *E' scomparso don Tarasconi*, in *Gazzetta di Parma*, 15 dic. 2001.

<sup>44</sup> Don René (Renato) Furletti (Parigi, 1928-Madrid, 1982), aveva studiato scultura presso l'Accademia di Bologna; parroco di Guardasone dal 1956; era stato allievo di don Dellapina. Benché più giovane, era molto in contatto con don Iginio Ferri, tanto che nel maggio 1962 le due corali terranno un concerto a Traversetolo. Dopo aver lasciato la tonaca, tornò a dedicarsi alla scultura, negli Stati Uniti e in varie regioni africane modellando in particolare legni pregiati locali: Marzio Dall'Acqua (a cura di), *Enciclopedia di Parma. Dalle origini ai giorni nostri*, Franco Maria Ricci, Parma-Milano 1998, p. 359.

<sup>45</sup> *Il provveditore a Collecchio*, in *Cose Nostre*, 2 giugno 1957, p. 2.

interregionale, ma al quale partecipavano poche altre corali da fuori provincia di Parma (tre di Bologna e una di Pistoia, oltre a tre del Parmense), comunque di modestissima levatura, si presentava di nuovo la corale della Parrocchia di Berceto diretta da don Franco Grisenti, allora non ancora monsignore, ma sulla buona strada. Dellapina, che era in giuria, non poté dirigere e delegò un suo giovane allievo, Romano Gandolfi. Anni dopo il maestro, ormai famoso direttore del coro della Scala, riandrà in modo impreciso quel suo esordio pubblico, poiché lo assegnerà al Festival di Mossale, anziché a quello di Corniglio, ma le sue parole sono egualmente alate: *“Il mio ricordo va ad una piazzetta sottostante ad una strada, ad un muretto al lato della chiesa, ad un palco occasionale sul quale si alternavano i complessi provenienti da ogni parte, poi la nebbia; non quella vera, quella dentro di me che sfuma immagini e ricordi”*<sup>46</sup>. A Corniglio erano presenti il regista Mario Lanfranchi e il soprano Anna Moffo, che vivevano nella loro villa di Santa Maria del Piano. La prova della Corale andò benissimo e il verdetto della giuria, presieduta dal maestro Ferdinando Mingozzi, direttore del famoso Coro SAT di Trento, sembrò a tutta prima premiare il gruppo Collecchiese. Invece era stato escogitato un piccolo trucco: i premi diventarono due, uno per le corali a voci pari (come quella di Collecchio, che era di soli uomini) e uno per quelle a voci dispari (cioè composte di uomini e donne). Alla Corale Collecchiese venne assegnato il primo premio per le voci pari e a quella di Berceto quello per le voci dispari, che poi, *“per sorteggio”* (ma che trovata!), assumeva il rango di primo premio assoluto, benché il punteggio più alto, come già a Mossale, fosse quello della Corale Collecchiese<sup>47</sup>. Viene in mente Orwell: siamo tutti uguali, ma c'è sempre qualcuno più uguale degli altri. Il provveditore Fedele (di nome e di fatto) si premurava di inviare un ridondante telegramma, dove però si congratulava con i coristi, con i docenti e particolarmente col maestro Dellapina, per la conquista *“del primo posto assoluto”* (da uomo di scuola, giustamente, avrà tenuto conto dei voti), ma ciò, come abbiamo visto, non era esatto.

La cosa a Collecchio non andò giù e per un po' non si parlò più di concorsi. Si passò invece ad organizzare, per metà luglio, un bel concerto vocale, anzi bellissimo, nel nuovo teatro della Casa della Gioventù, che ancora non si chiamava Cristal, ma era capiente ed aveva una buona acustica.

Si trattava di un concerto lirico per soli e coro con accompagnamento di pianoforte. Pianista era Romano Gandolfi e a dirigere, questa volta senza tentennamenti (ce ne saranno altri in futuro, però) Dellapina. Solisti erano un soprano, Anna Maria Albini Riccioli, bravina, non giovanissima e con un incerto futuro di fronte, e un basso, Alfonso Marchica, un giovane grande e grosso con una buona voce e buoni studi, e che, invece, percorrerà una brillante carriera. Il repertorio era imperniato sulla scena della vestizione dalla *Forza del destino* di Giuseppe Verdi, un pezzo lungo, strappalacrime e difficile: a sentirlo, Verdi, sembra che le note vengano lì da sole, per forza di inerzia. Non è così, chiedetelo a chi se ne intende e ci si è trovato in mezzo. Un conto è cantare *Monte Canino* e un altro conto la *Vergine degli Angeli*. Comunque andò tutto bene, dopo lunghe ed estenuanti prove che si prolungavano a notte inoltrata per ricercare il miglior coordinamento possibile tra i solisti e il coro. Dopo questa prova, per alleggerire la serata, si presentarono, con la fresca esuberanza della loro incoscienza, alcuni della Corale, quelli che ho menzionato più sopra e che avevano qualche numero in più degli altri per far da solisti. Ci fu anche un numero del fisarmonicista locale Carlo Marchesini, che strappò gli applausi con la funambolica ouverture *“Poeta e contadino”* dell'operettista austriaco Franz Von Suppé. Tra i solisti locali, bisogna ricordare simpaticamente Domenico Bianchi, che, di fronte ad un pubblico incredulo e perplesso, sciorinò con disinvoltura - e con un occhio della mente rivolto a Tito Poggi - un bel *Quand'ero paggio del Duca di Norfolk* dal Falstaff<sup>48</sup> fuori programma. C'era da far inorgoglire il solerte provveditore agli studi. Purtroppo, troppo presto Domenico dovrà trovare altre armonie laddove i firmamenti sono più sconfinati del piccolo fazzoletto di cielo che sta sopra Collecchio.

Dopo le ferie estive, la sera di domenica 6 ottobre, *“Per effettuare un poco di rodaggio e per mettere a punto le voci, i coristi (...) hanno cantato nel teatro parrocchiale di Ozzano, ottenendo un chiaro successo, confermato dal bis, chiesto all'unanimità dal pubblico che gremiva il teatro”*<sup>49</sup>. Iniziava anche il secondo anno “scolastico”, 1957/58, del Corso di Orientamento Musicale ancora con gli stessi docenti, cioè Dellapina quale maestro coordinatore, la prof. Boni e don Iginio Ferri quali insegnanti. Intrattenendo i coristi durante l'assemblea d'esordio, il giorno 25, Dellapina tracciava *“le linee generali dell'attività dell'anno ora iniziato, attività che consisterà nell'apprendimento di diversi, ma non ancor ben definiti cori classici, religiosi e profani. (...) Scopo del corso è di creare una cultura musicale ai coristi perché possano apprendere con più facilità e brevità i cori in programma”*<sup>50</sup>.

All'inizio del 1958, sempre nell'ambito della Parrocchia e della Corale, spuntava un tentativo di aprire alle donne, ed effettivamente un gruppo di ragazze cominciò a provare in vista di un concerto prevalentemente lirico che avrà luogo in giugno<sup>51</sup>.

<sup>46</sup> Romano Gandolfi, *«Cantare è vivere»*, in N. Donnini e G. Bonassi, *Festival di Mossale*, cit., pp. 113-114. Il maestro Romano Gandolfi (Medesano, 5 maggio 1934 – 18 febr. 2006), diplomato al Conservatorio di Parma in composizione e pianoforte, direttore del coro e d'orchestra, è stato direttore, tra l'altro, del Colon di Buenos Aires, del coro del Teatro alla Scala, del Gran Teatro del Liceu di Barcellona, fondatore del coro “Giuseppe Verdi” di Milano: *E' morto il maestro Gandolfi*, in *Gazzetta di Parma*, 19 febr. 2006, pp. 1, 8-9 [in uno dei tanti necrologi apparsi nell'occasione, Luigi Alfieri ricorda che Gandolfi, da ragazzo, aveva preso lezioni di organo da Dellapina e che lo stesso maestro aveva consigliato il padre di Romano, Ugo lo *stradén* a mandare il figlio in conservatorio: *La sua carriera cominciò a 5 anni con un mandolino*, *Ibidem*, p. 9]; Paolo Isotta, *Addio a Romano Gandolfi maestro del Coro «verdiano» che prediligeva Wagner*, in *Corriere della Sera*, 19 febr. 2006, p. 43. La *Gazzetta*, presentando nel 1987 (e di nuovo nel 1991) la ripresa del Festival di Mossale, nel rievocarne le prime edizioni riuscirà nella non facile impresa di mettere insieme due imprecisioni, una riguarda appunto la (presenta) direzione di Gandolfi e l'altra l'anno, che non è il 1956, ma il 1957: Daniela Bigliardi, *Il m° Gandolfi: «Nel 1956 a Mossale vinsi con la Corale Collecchiese»*, in *Gazzetta di Parma*, 3 luglio 1987, p. 9; *Id.*, *Mossale, regina dei cori di montagna*, in *Gazzetta di Parma*, 12 luglio 1991, p. 19.

<sup>47</sup> *La Corale di Berceto vincitrice del Festival della canzone a Corniglio. Nella categoria voci pari si è affermata la Corale “Aquila” di Collecchio*, in *Gazzetta di Parma*, 17 giugno 1957; *Festival della Canzone Montanara. La “Collecchiese” vince la 1.ª rassegna interregionale*, in *Cose Nostre*, 23 giugno 1957, p. 2. E' il caso di sottolineare che a Mossale la Corale di Berceto, per protesta, aveva rifiutato il secondo premio per la categoria voci dispari, dove era stata superata da quella di Corniglio.

<sup>48</sup> *La gloriosa Corale Collecchiese esordirà in Collecchio*, in *Cose Nostre*, 30 giugno 1957, p. 2; *Grande concerto della Corale Collecchiese*, in *Cose Nostre*, 7 luglio 1957; *Il trionfo dei coristi. Il primo Concerto della “Corale Collecchiese” in Collecchio*, in *Cose Nostre*, 21 luglio 1957, p. 2. Il programma prevedeva anche brani di Puccini, Rossini, Mascagni e Cilea, oltre ai brani corali già nel repertorio della Corale Collecchiese.

<sup>49</sup> *A Ozzano. La Corale Collecchiese*, in *Cose Nostre*, 13 ott. 1957, p. 1.

<sup>50</sup> *La Corale Collecchiese inizia il secondo corso musicale*, in *Gazzetta di Parma*, 29 ott. 1957, p. 7.

<sup>51</sup> *Terra musicale*, in *Gazzetta di Parma*, 27 genn. 1958, p. 5; *Corale Femminile*, in *Cose Nostre*, 16 febr. 1958, p. 2; *Collecchio e la sua comunità parrocchiale*, in *Vita Nuova*, 26 apr. 1958, pp. 13-14; U. Delsante, *Vita segreta della Corale Collecchiese*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 14 giugno 1958.

Intanto il gruppo maschile della Corale, dopo aver rinunciato, non senza, come è giusto, discussioni e ripensamenti, a difendere il titolo conquistato l'anno prima a Mossale, si esibiva davanti al proprio pubblico, ma i dirigenti locali dell'Enal, che nel frattempo avevano preso sotto tutela organizzativa ed economica il gruppo, avevano la pessima idea di far tenere il concerto nel Dancing Copacabana, di fianco al viale della Libertà, senza una adeguata "conchiglia", facendo così mancare completamente l'acustica, come commentava ironicamente la *Gazzetta* in una corrispondenza assurdamente polemica<sup>52</sup>. Era vero, ma non sembra che il pubblico, accorso numerosissimo ad affollare la pista, se la sia presa più di tanto, anche perché il programma era tutto per la platea: *Rapsodia Montanara* con assolo di Ennio Salvarani, *Echi di pace* di Raffaele Casimiri, i *Martiri nelle Arene* e per finire due brindisi, quello dall'*Ernani* di Verdi e *Con la bottiglia in mano* di Giardini. Nell'intervallo, ancora una esibizione del bravo fisarmonicista locale Carlo Marchesini, ormai avviato verso la carriera professionistica.

Pochi giorni dopo, sabato 21, avveniva il saggio finale del corso di orientamento musicale nel teatro della Casa della Gioventù. La Corale Collecchiese si presentava ora come un coro a voci dispari, formato da 35 uomini e 20 donne. A dirigere era Dellapina, con il maestro Lino Rastelli<sup>53</sup> al pianoforte (al posto di Romano Gandolfi, previsto nella locandina, ma assente per motivi di forza maggiore) e i solisti erano il soprano Amneris Cremaschi e il basso Renzo Sforzini. Il concerto era suddiviso in due parti. La prima era dedicata al repertorio classico religioso e profano (Palestrina, Mendelssohn, Perosi e i rari Gastaldi e Giardini) e al repertorio folcloristico italiano, con la consueta *Rapsodia montanara* come clou. Nella seconda parte si passava al repertorio operistico, Puccini e Rossini, ma soprattutto Verdi fino alla scena conclusiva e ormai collaudata della *Vestizione* dalla *Forza del destino*<sup>54</sup>.

Nel luglio 1958 la Corale, ritornata a voci pari maschili, dopo una riunione svoltasi il giorno 9, si lasciava ancora tentare da un concorso, questa volta nazionale, a Lecco<sup>55</sup>. Al 4° Concorso Nazionale dei Canti della Montagna della città dominata dal Resegone, dove erano in lizza ben quindici corali, tra le quali quella di Soragna e la "consorella" di Traversetolo, Dellapina portava la sua *Rapsodia Montanara* e *Il bivacco* di Molfino<sup>56</sup> per la prima audizione, mentre *La sera* di De Rillé e *Echi di Pace* erano riservate per un eventuale secondo giro davanti alla giuria: verrà in effetti eseguito soltanto *La sera*. A vincere era il Coro Alpi di Milano, diretto dal maestro Angelo Mazza, che, notava la giuria nel verdetto, dimostrava maggiormente il proprio carattere montanaro, alpino, appunto. Alla Corale di Collecchio spettava l'elogio per la preparazione, ancorché un po' fuori tema, il posto d'onore e la *Barchetta di Lucia* in argento: un bel successo, che l'ambiente dei coristi accettò con orgoglio. Al Complesso Corale di Soragna andrà il 9° piazzamento, mentre a quella di Traversetolo toccherà la maglia nera del 15° posto: sfortunatamente, il gruppo di don Furletti aveva dovuto cantare al mattino appena sceso dal pullman dopo il lungo viaggio e la resa era stata ovviamente modesta.

A fine agosto 1958 la Corale andava a far baldoria alla sagra di Gaiano, con la direzione non di Dellapina, ma di Bruno Saccardi e un repertorio infarcito di bottiglie stappate e calici alzati, ma con al primo posto l'eterna *Rapsodia Montanara*, come se ci fosse proprio il maestro presente<sup>57</sup>. In occasione della sagra della Croce, invece, sembrava che la Corale dovesse tenere un concerto davanti al Municipio, ma, con un po' di amarezza, rinunciava: il Comune non aveva concesso alcun *cachet*, ma lasciava liberi i coristi di... raccogliere le offerte del pubblico. Campa cavallo<sup>58</sup>.

In ogni caso l'attività riprendeva e, nella ricorrenza di Santa Cecilia, il 24 novembre 1958 la Corale Collecchiese, diretta da Dellapina, cantava nella chiesa parrocchiale di Collecchio la "Messa all'amico Cervi" di Perosi, cui seguiva un "lieto simposio"<sup>59</sup>. Sotto Natale si è tutti buoni e bravi e anche i coristi – non sarà certo l'ultima volta – si lasciavano prendere dalla commozione per le tristi condizioni di una bambina locale, bisognosa di costose cure all'estero, e offrivano al paese, per beneficenza, un concerto al Teatro Verdi, di nuovo riunite le voci maschili e femminili che, chissà perché, in musica si dice "a voci dispari". Il repertorio prevedeva i cori dal *Nabucco* e da *I Lombardi alla Prima Crociata*, la *Rapsodia Montanara*, il brindisi dall'*Ernani*, *Il Bivacco* e *La montanara*<sup>60</sup>.

## Dal bel successo di Bologna alla "Fatal Novara"

Il 10 gennaio 1959 la bella giornata bolognese della Corale Collecchiese, per l'occasione composta di ben 36 elementi. Erano presenti due corali felsinee, la Stelutis e quella del CAI e dal parmense arrivava anche quella di Traversetolo diretta sempre da don Furletti. Il regolamento del concorso prevedeva un canto obbligatorio, *Era una notte che pioveva* di Pigarelli, e tre a scelta. La Corale di

<sup>52</sup> u.d.s. (U. Delsante), *La corale Collecchiese*, in *Vita Nuova*, 14 giugno 1958; *Vivissimo successo della Corale collecchiese*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 16 giugno 1958; *L'esibizione della «Corale» di Collecchio. Persi nell'aria i canti e scomodità per gli spettatori*, in *Gazzetta di Parma*, 18 giugno 1958; *La Corale collecchiese*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 18 giugno 1958.

<sup>53</sup> Il maestro Lino Rastelli (1901-1985), di Polesine Parmense, pianista e organista di valore, docente presso il Conservatorio di Parma, aveva in passato collaborato anche con Renzo Martini: R. Lasagni, *Dizionario Biografico dei Parmigiani. IV*, cit., pp. 63-64.

<sup>54</sup> u.d.s. (U. Delsante), *Concerto della Corale*, in *Vita Nuova*, 7 giugno 1958; *Saggio concertistico del Corso di Orientamento Musicale*, dépliant, Collecchio, 21 giugno 1958; *Questa sera alla "Casa della Gioventù". Saggio concertistico della corale collecchiese*, in *L'Avvenire d'Italia*, cron. di Parma, 21 giugno 1958; Giger (B. Reverberi?), *Il saggio concertistico della "Corale Collecchiese". A chiusura del corso di orientamento musicale*, in *Vita Nuova*, 28 giugno 1958, p. 11; *La "passione corale" dei cantori collecchiesi. Al complesso ha molto giovato il corso d'orientamento musicale istituito dal Ministero della P.I.*, in *Gazzetta di Parma*, 30 giugno 1958, p. 5.

<sup>55</sup> *Al festival nazionale di Lecco i canti della "Corale Collecchiese"*, in *L'Avvenire d'Italia*, cron. di Parma, 19 luglio 1958; U.D. (U. Delsante), *La «Corale Collecchiese» al concorso nazionale di Lecco*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 19 luglio 1958; *La manifestazione di Lecco. Il coro di Collecchio al secondo posto nel concorso dei canti di montagna*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 21 luglio 1958; U. Delsante, *Al Festival Nazionale di Lecco. Seconda assoluta la "Corale collecchiese" diretta da Mons. Mario Della Pina*, in *L'Avvenire d'Italia*, cron. di Parma, 22 luglio 1958; *La Corale Collecchiese*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 23 luglio 1958; *Nei Corsi Popolari di Orientamento Musicale. Collecchio trionfa a Lecco*, in *Cose Nostre*, 27 luglio 1958, p. 2.

<sup>56</sup> Luigi Molfino (Lugano, Svizzera, 1916), diplomato in musica e canto corale e composizione al Conservatorio "G.Verdi" di Milano, organista della Scala e docente al conservatorio stesso.

<sup>57</sup> *Aperta dalla Corale la "sagra" di Gaiano*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 1° sett. 1958.

<sup>58</sup> *Le croci e le delizie di Collecchio*, in *Vita Nuova*, 5 sett. 1958, p. 14.

<sup>59</sup> Ub.Del. (U. Delsante), *Nella casa della Gioventù attività scolastiche serali*, in *Vita Nuova*, 25 ott. 1958; *La Corale collecchiese festeggia S. Cecilia*, in *Gazzetta di Parma*, 25 nov. 1958, p. 7.

<sup>60</sup> *La Corale collecchiese si esibirà per la piccola Cristina*, in *Gazzetta di Parma*, 16 dic. 1958; u.d. (U. Delsante), *Successo del concerto in favore della bimba malata*, in *L'Avvenire d'Italia*, cron. di Parma, 23 dic. 1958, p. 6.

Traversetolo portava *Il trenino* di A. Capuzzi, *Vin di pergola* di Mario Bordignon e il tradizionale *L'addio dell'alpino*, quella di Collecchio si avvicinava più del solito al tema folcloristico con *Il bivacco*, *Perché non torni* e la *Rapsodia Montanara*, che montanara era e non era<sup>61</sup>.

A metà febbraio 1959 la periodica visita di cortesia del provveditore agli studi, che aveva anche una finalità amministrativa, poiché si concludeva il corso triennale di orientamento musicale e quindi ai coristi sarebbe spettato il diploma<sup>62</sup>.

Capiterà, verso la primavera, che la Direzione Didattica e il Comune, entrambi in qualche modo sponsor della Corale, utilizzassero il gruppo come se fosse una banda musicale, per l'inaugurazione di una scuola, per l'occasione quella di Ozzano Taro: un modo anche questo per avvicinare il gruppo alla popolazione, ai grandi e ai piccini. Fu una bella mattinata di sole, con tanta gente intorno e le autorità, pronte al sorriso davanti al fotografo<sup>63</sup>, ben felici di aver fatto qualcosa di bello e di utile, e di avere ottenuto un buon ritorno di immagine. Questa è un'espressione che allora non si usava, ma il concetto era ben presente.

Pochi giorni dopo, preceduto da un gran battage pubblicitario rivolto a convincere ancora le famiglie riottose ad acquistare un apparecchio televisivo (la Tv aveva iniziato a trasmettere, in Italia, soltanto cinque anni prima), giungeva a Collecchio il pullman della Rai per trasmettere uno spettacolo locale, che però sarebbe stato visto soltanto dagli apparecchi installati in paese e in particolare nei bar, nei cinema (allora erano in funzione tutti le sere due sale, il Verdi e il Victoria, entrambe non più esistenti) e nelle vetrine dei negozi di elettrodomestici, davanti ai quali si formava una piccola folla di curiosi. Lo spettacolo, una sorta di varietà, gestito da un presentatore scortesissimo e poco professionale, preoccupato soltanto di parlare e apparire soltanto lui, si svolse sotto un tendone davanti alle vecchie scuole elementari ed anche la Corale<sup>64</sup>, con la direzione di Dellapina, si esibì fuggacemente (*Il bivacco* e, soltanto perché richiesto *coram populi*, il brindisi dall'*Ernani*), come gli altri invitati, quasi tutti cantanti e fisarmonicisti allievi del maestro Carlo Balbo.

La *Gazzetta di Parma*, che non si era mai preoccupata di illustrare ai suoi lettori la Corale e che ne aveva fino ad allora liquidato la cronaca in poche righe, in maggio pubblicava, su due sole colonne, una foto di repertorio, forse ancora della partecipazione al concorso di Bologna, senza nemmeno un titolo<sup>65</sup>.

Nel 1960, cessati i corsi di orientamento musicale<sup>66</sup>, la Corale riuscirà comunque ad autofinanziarsi, con i contributi del Comune, dell'Enal e di appassionati del posto, come Gianni Gandini, che in seguito ne assumerà la presidenza sostituendo lo "storico" (e commosso, durante la cerimonia di passaggio delle consegne) Ugo Saccardi<sup>67</sup>. In quell'anno si affaccerà sul podio un giovane maestro allievo di Dellapina e destinato a ritornare per restare a lungo direttore del gruppo collecchiese: Giovanni Veneri. La sua prima direzione del gruppo corale nel frattempo piuttosto ridotto di numero, avviene il 27 febbraio con un concerto a Collecchio, nel Teatro della Casa della Gioventù (ora Cristal) con brani di Verdi, Pergolesi, Molino, Puccini, Giordano<sup>68</sup>, Veneziani<sup>69</sup> e Schuman. Come solisti si esibiscono, come di consueto, Domenico Bianchi, Gianfranco Delsante, Alberto Fabbri, Alberto Romanini e Ennio Salvarani. In sala assistevano numerosi coristi della Verdi<sup>70</sup>.

In questo periodo Veneri è impegnato nel servizio militare e il 21 maggio la Corale è invitata a Teatro Regio di Parma per eseguire, rinforzata da alcuni alunni del Conservatorio "Arrigo Boito", la scena della Vestizione dalla *Forza del Destino*. A dirigere è il maestro Ennio Gerelli, direttore d'orchestra e docente presso lo stesso Conservatorio<sup>71</sup>.

Toccherà poco dopo a Veneri incappare nella... "fatal Novara..."<sup>72</sup>.

A questo punto l'ex corista (ed ex cronista) – pentito per entrambe le usurpate qualifiche - consegna il testimone, spegne il computer ed esce di scena.

---

<sup>61</sup> U. Delsante, *Per il concorso del CAI. Le corali di Collecchio e Traversetolo sabato 10 alla Sala Bossi di Bologna*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 8 gen. 1959, p. 5; u.d. (U. Delsante), *Al concorso del Cai-Ctg di Bologna. La partecipazione delle Corali di Collecchio e Traversetolo*, in *L'Avvenire d'Italia*, cron. di Parma, 8 gen. 1959, p. 4; *Al concorso del CAI-CTG di Bologna successo della Corale di Collecchio*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 12 gen. 1959, p. 5; U. Delsante, *A Bologna. Al Festival dei canti montanari si fanno onore le corali parmensi*, in *Vita Nuova*, 24 gen. 1959, pp. 15-16; *Cori di montagna a Bologna*, in *Turismo Giovanile*, n. 1, gen. 1959, p. 16.

<sup>62</sup> *Il Provveditore visita la Corale*, in *il Resto del Carlino*, cron. di Parma, 17 febr. 1959, p. 5.

<sup>63</sup> *Inaugurati a Ozzano la scuola e a Collecchio l'ambulatorio dentistico*, in *il Resto del Carlino*, 16 marzo 1959; *Inaugurate opere scolastiche in provincia di Parma*, in *L'Avvenire d'Italia*, cron. di Parma, 16 marzo 1959; (Foto della Corale Collecchiese all'inaugurazione della scuola di Ozzano Taro, senza titolo), in *Gazzetta di Parma*, 2 apr. 1959.

<sup>64</sup> *A centinaia i collecchiesi nella piazza davanti ai video. Lieto successo dello spettacolo televisivo locale*, in *Gazzetta di Parma*, 19 apr. 1959.

<sup>65</sup> *Il complesso dell'ottima corale...*, in *Gazzetta di Parma*, 26 maggio 1959, p. 7.

<sup>66</sup> *Riprende l'attività la corale Collecchiese*, in *Vita Nuova*, 19 dic. 1959; *Sorta a Collecchio una seconda Corale*, in *L'Avvenire d'Italia*, cron. di Parma, 5 gen. 1960; a.b. (Anselmo Balbo), *Continua l'attività della corale collecchiese. Anche senza il contributo ministeriale*, in *Gazzetta di Parma*, 29 gen. 1960 (con l'elenco dei sostenitori).

<sup>67</sup> *Riuscitissimo il concerto della Corale collecchiese. Si è tenuto l'altra sera all'Albergo Pineta*, in *Gazzetta di Parma*, 15 maggio 1965, p. 11.

<sup>68</sup> Umberto Giordano (Foggia, 1867-1948), allievo del Conservatorio di Napoli, compositore, autore tra l'altro di *Andrea Chénier* e *Fedora*.

<sup>69</sup> Vittore Veneziani (Ferrara, 1878-1958), allievo di Giuseppe Martucci al Conservatorio di Bologna, a lungo direttore del coro della Scala e compositore.

<sup>70</sup> *Una serata artistica della Corale collecchiese*, in *Gazzetta di Parma*, 29 febr. 1960, p. 3; *La Corale Collecchiese*, in *Cose Nostre*, 6 marzo 1960, p. 2.

<sup>71</sup> *La Corale collecchiese al «Regio» e a Novara*, in *Cose Nostre*, 12 giugno 1960, p. 2. Il maestro Ennio Gerelli è morto nel 1970.

<sup>72</sup> A Novara si svolse il 29 maggio il concorso "Campano d'Argento", al quale la Corale partecipò con la convinzione di vincere, invece si dovette accontentare del settimo posto e lo "smacco", in effetti poco significativo poiché comunque il piazzamento era onorevole, pesò non poco a livello psicologico sui componenti il complesso. Dellapina, come aveva fatto altre volte, all'ultimo momento fece salire sul podio un giovane direttore. Ma i mancati successi della Corale nei concorsi montanari non era imputabile al direttore, ma all'impostazione della corale stessa, che non ha mai avuto le caratteristiche tipiche, è il caso di ribadire, dei cori di montagna. Sull'esito del concorso di Novara: U. Delsante, *Sfortunata a Novara la Corale Collecchiese*, in *L'Avvenire d'Italia*, 31 maggio 1960; *La "Corale Collecchiese"...*, in *L'Avvenire d'Italia*, cron. di Parma, 14 giugno 1960.